

## Cronache criminali del vecchio Piemonte

### Un nuovo libro di Milo Julini

Giancarlo Sandretto

«È davvero sorprendente la fiducia generalmente accordata dagli uomini all'intervento dei tribunali». Incomincia così, con questa massima tratta da *La democrazia in America* di Charles-Alexis de Tocqueville, il libro appena dato alle stampe da Milo Julini.

L'autore, grande conoscitore della materia e appassionato cultore di storie del Piemonte («non sono uno storico, sono un uomo che racconta delle storie vere» dice di se stesso), ha scritto questo prezioso volume sulle cronache criminali del vecchio Piemonte tra il 1814 e il 1848.

Il periodo compreso quindi tra il ritorno di re Vittorio Emanuele I e la concessione dello statuto albertino.

In seguito alla sconfitta di Napoleone, il re Vittorio Emanuele I è da poco rientrato in possesso dei territori. Abolisce la legislazione francese e reintroduce quella del Regno Sardo, basata sulle Regie Costituzioni del 1770.

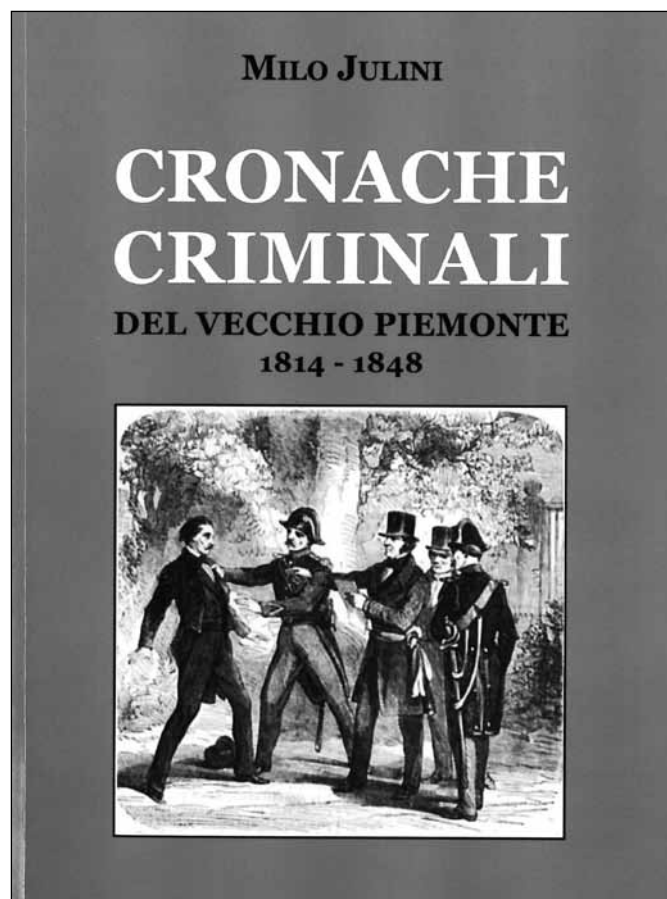
Ma con l'editto del 10 giugno 1814 introduce qualche innovazione. Viene abolita la tortura e l'infamia per i parenti dei colpevoli.

Rimangono, per i crimini più gravi, le esemplarità cioè gli incrudelimenti sui corpi dei condannati a morte prima dell'esecuzione. Ad esempio, l'applicazione delle tenaglie roventi e il taglio della mano destra. Sempre nel caso di reati gravissimi la pena di morte non è inflitta con l'impiccagione ma con il supplizio della ruota.

Come avveniva in quegli anni l'amministrazione della giustizia? Chi disponeva l'istruttoria dei processi penali? Com'erano scritte le sentenze? Sono quesiti ai quali l'autore risponde con precisione, addentrandosi non solo tra le norme ma studiando le sentenze e le cronache d'allora.

E riporta un lungo campionario di fatti criminosi, a partire da quelli in cui «si dimostra a chiare lettere la veridicità del detto popolare *Parenti, serpenti*» per proseguire con le malefatte delle appartenenti al «gentil sesso».

Dei primi – parenti serpenti – fanno parte i fatti che riguardano l'omicidio di Giovanni Panieri, medico e chirurgo, nonché sindaco di Sparone, avvenuto nel 1837. Delle seconde quelle che riguardano Lucia Cordero – nata e residente a Crotte di Strambino, impiccata l'otto marzo 1820 – o Maria Gaj di Lemie, nella valle di Viù, anch'ella condannata a morte per impiccagione ma, in sovrappiù, con il supplizio dell'applicazione delle tenaglie infuocate. Maria Gaj sarà l'ultima donna giustiziata a Torino.



In altri capitoli sono considerati altri crimini: quelli commessi in ambito familiare, l'uxoricidio, il parricidio, le malefatte compiute in Provenza da una banda di banditi piemontesi nel 1871, le scorribande dei *sassin da strà*. Tra questi l'autore ricorda tal Giovanni Battista Mejnar-di, residente nel cantone di Cortereggi di San Giorgio: nel luglio 1819 farà una brutta fine.

Ma sono solo alcuni esempi.

Non manca un ampio studio sul *serial killer* Giorgio Orsolano, anch'egli di San Giorgio, con nuovi documenti riguardanti i suoi crimini.

Tutte pagine molto interessanti, quelle di «Cronache criminali», pagine che ci aiutano a sapere qualcosa in più del nostro passato, scritte con passione e con quel tocco di ironia che da sempre contraddistingue le opere di Julini.